

Introduzione

Neoliberalismo e il «campo di avversità»

SOMMARIO: 1. L'ultimo figlio del Novecento. – 2. Un nuovo rapporto tra Economico e Politico. – 3. Il progetto di Friedrich A. Hayek. – 4. Ringraziamenti.

1. L'ultimo figlio del Novecento

La crisi della capacità ordinativa e di legittimazione in cui è immerso il nostro mondo viene spesso descritta con la formula gramsciana di «interregno». Sembra, infatti, che un certo assetto di potere stia morendo ma «il nuovo non può nascere»¹.

Lo scopo di questa ricerca, però, non è quello di definire la diagnosi e la prognosi della crisi contemporanea, quanto, piuttosto, individuare, in una prospettiva genealogica, i limiti e le aporie del progetto che sembra stia tramontando, quello neoliberale². Che co-

¹ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, I, Einaudi, Torino, 1975, p. 311. Rimandiamo in particolar modo ad A. Tooze, *Crashed. How a Decade of Financial Crisis Changed the World*, Viking, New York, 2018.

² Il termine *neoliberalism*, nella lingua italiana, può essere reso con neoliberalismo e neoliberalismo. In questo lavoro viene adoperata esclusivamente la prima dizione perché con essa vengono presi in esame contenuti concettuali eterogenei – politici, giuridici, sociali – e non solo economici. Il dibattito sulla traduzione del lemma *liberalism* è risalente: Benedetto Croce – in dissenso con Luigi Einaudi – ha contrapposto al «liberismo economico» – che pone la libertà economica a «regola o legge suprema della vita sociale» – il «liberalismo etico e politico» che invece pone il primato della sfera etico-politica. Secondo il filosofo napoletano, il liberalismo, «respinge o restringe» determinate richieste del liberismo che «sotto nome o specie di libertà, ostacolano la libertà, o, per usare [...] metafore quantitative, per una libertà più piccola la libertà più grande», sottolineando che tale re-

sa si debba intendere con questa espressione è una questione aperta. Quello di *neoliberalismo*, infatti, è un concetto polemico e politemico³. Il termine può essere analizzato sia come un insieme di dottrine economico-politiche – anche molto eterogenee tra di loro – sia come un complesso fenomeno reale. Questa ambiguità di fondo consente di distinguere tra un neoliberalismo teorico – il rapporto tra le diverse scuole – ed un neoliberalismo storico – l'emersione politica della «nuova arte di governo»⁴.

Nonostante sia entrato nel lessico comune solamente negli anni Settanta del secolo passato, neoliberalismo – come hanno ricostruito Philip Mirowski e Dieter Plehwe – è probabilmente apparso per la prima volta nel libro di Hans Honegger *Trends of Economic Ideas*, pubblicato nel 1925. L'espressione «theoretical neoliberalism», nell'utilizzo che ne ha fatto Honegger, è basata sui lavori di Alfred Marshall, Eugen von Böhm-Bawerk, Friedrich von Wieser ed altri. In questo contesto, dunque, secondo l'economista svizzero,

strizione non è la negazione del liberismo ma suo inveramento. Questa peculiarità del liberalismo, rispetto al liberismo, è riscontrabile nella concezione di quegli «stessi economisti» liberali che «hanno sempre ammesso che il principio del “lasciar fare e lasciar passare” sia una massima empirica, e non si possa prenderlo in modo assoluto e bisogna limitarlo». Il ragionamento crociano – per tutelare la libertà economica vi sia la necessità di combinarla con dei limiti, con un ordine di tipo politico che superi il dogmatismo del *laissez-faire* – aiuta a comprendere il radicale rinnovamento teorico e concettuale che dà origine al neoliberalismo. B. Croce, *Liberismo e liberalismo*, in Id., *Etica e politica*, Adelphi, Milano, pp. 367-372.

³ Non è riscontrabile un generale accordo sulla definizione di neoliberalismo. Per un'estesa analisi della definizione polemica del concetto si veda F. Giachetti, *Neoliberalismo come concetto polemico. Governo della crisi e riabilitazione della critica*, Tesi di dottorato, Roma, Università degli Studi di Roma – La Sapienza, 2023. Per degli approfondimenti sul problema riguardante l'uso del concetto di neoliberalismo nel dibattito accademico contemporaneo, si vedano anche S. Audier, *Néo-Libéralisme(s). Une archéologie intellectuelle*, Grasset, Paris, 2012; R. Venugopal, *Neoliberalism as concept*, “Economy and Society”, 44, 2, 2015, pp. 165-187; G. Moini, *Neoliberalism as the connective tissue of contemporary capitalism*, “Partecipazione e Conflitto”, 92(2), 2016, pp. 278-307.

⁴ Si veda Q. Slobodian, *Globalists. The end of Empire and the birth of neoliberalism*, Harvard University Press, Cambridge, 2018; D. Plehwe, Q. Slobodian, P. Mirowski (edited by), *Nine Lives of Neoliberalism*, Verso, London-New York, 2020; A. Ferrara, *L'ascesa politica del neoliberalismo. Accumulazioni molecolari, rivoluzione passiva ed egemonia*, Cacucci Editore, Bari, 2021. Da Ferrara riprendiamo il titolo di questo paragrafo.

neoliberalismo era il sinonimo delle dottrine della concorrenza che rifiutavano l'avanzamento delle idee socialiste⁵.

La critica contemporanea, invece, ha interpretato il neoliberalismo nei termini di «razionalità». Prima di essere presentata come una politica economica o come un'ideologia, la «nuova ragione del mondo» organizza e struttura «non solo l'azione dei governanti, ma anche la condotta individuale dei governati». La concorrenza come norma di comportamento e la forma impresa come modello di soggettivazione ne rappresentano i caratteri centrali⁶. Gli studi sulla «razionalità neoliberale» sono stati inaugurati da Michel Foucault: in *Naissance de la biopolitique* lo studioso ha indagato la nuova modalità di regolazione dell'«esercizio globale del potere politico in base ai principi di un'economia di mercato»⁷.

Queste lezioni al Collège de France prendevano le mosse dallo studio del principio liberale della limitazione dell'arte di governo. *Quieta non movere* era il motto con cui veniva messa in tensione la logica giuridico-sovrana. Nel XVIII secolo, una nuova disciplina – l'economia politica – ne corresse il principio di legittimità⁸. Diffe-

⁵ P. Mirowski, D. Plehwe (edited by), *The Road from Mont Pèlerin. The Making of the Neoliberal Thought Collective*, Harvard University Press, Cambridge, 2015, pp. 10-11.

⁶ P. Dardot, C. Laval, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma, 2013.

⁷ M. Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, Milano, 2005, p. 115.

⁸ Nell'ultima lezione di *Sécurité, territoire, population*, Foucault ha mostrato come si sia delineata una nuova forma di governamentalità. La critica allo stato di polizia era stata mossa dagli economisti allo scopo di promuovere una nuova arte di governo. Gli economisti inventarono una «nuova arte di governo» sempre in termini di «ragione», ma che non era più «ragione di stato». La «ragione economica» ha fornito un nuovo contenuto alla ragion di stato e di conseguenza «offre alla razionalità dello stato nuove forme». Le trasformazioni che sono emerse dal pensiero degli economisti – una «neutralità che si oppone all'artificialità politica, una rivendicazione di «razionalità scientifica», una limitazione dell'intervento governamentale statale che comporta una gestione e non più una regolamentazione e, infine, l'integrazione delle libertà e dei limiti all'interno del campo della pratica di governo – hanno condotto a una *nuova forma di calcolo e di razionalità*. L'«autolimitazione di una ragione di governo come autoregolazione di fatto», diviene, quindi, il tema di riflessione del corso *Naissance de la biopolitique*: essa sostituisce il polo semantico che connotava l'espressione «economia politica». Il

rentemente dal pensiero giuridico dei due secoli precedenti l'economia politica non insisteva sull'antiorità di alcuni diritti iscritti nella natura umana ma su «una certa naturalità propria della stessa pratica del governo». Questo comportava che l'azione del governo non venisse più guidata dalla legittimità o dall'illegittimità, bensì dal successo o dal fallimento. Come ha ricostruito Adelino Zanini, l'economia politica «introduce nell'arte di governare un criterio di autolimitazione e un regime di verità che connota i meccanismi naturali delle cose che tale arte manipola»⁹. Con la nuova disciplina «un governo non sa mai abbastanza che rischia di governare sempre troppo; oppure un governo non sa mai troppo bene come governare abbastanza»¹⁰. Di conseguenza il mercato è divenuto il luogo di «veridizione», cioè il «luogo di verifica-falsificazione per la pratica di governo»¹¹.

Compiendo un «salto di due secoli», Foucault ha presentato, con grande anticipo, la «giusta essenza (bio)-politica, piuttosto che vol-

criterio di autolimitazione e un regime di verità sono state introdotte nell'arte di governo dall'economia politica, ma, soprattutto, questa connessione è stata resa possibile da quel «luogo di verifica-falsificazione per la pratica di governo», che è il «mercato». La sfera di competenza del governo viene definita proprio «secondo il criterio di ciò che sarebbe utile o inutile, per il governo, fare o non fare». Compare, in questo frangente l'elemento del «discorso economico liberale» che a partire dal XIX secolo ha invocato costantemente una *razionalizzazione dell'esercizio del governo*, perché il sospetto è sempre quello che «si governi sempre troppo». Per Foucault, quindi, è stata decisiva l'emersione di un «regime di verità come principio di autolimitazione». Mentre l'economia politica classica muoveva il proprio regime discorsivo dalla *police*, il paradigma economico liberale esige che la governamentalità si eserciti insieme alla sua *critica*. Decisivo diviene proprio quel rapporto tra *verità e mercato* – il mercato, appunto, diventa il luogo di verità. Non solo il mercato lascia intravedere i «meccanismi naturali a cui obbedisce», ma dato libero corso a questi meccanismi, essi permettono di «determinare un certo prezzo». M. Foucault, *Sicurezza territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Feltrinelli, Milano, 2007.

⁹ A. Zanini, *L'ordine del discorso economico. Linguaggio delle ricchezze e pratiche di governo in Michel Foucault*, Ombre Corte, Verona 2010, p. 83 Si veda J.-Y. Grenier, A. Orléan, *Foucault, l'economia politica e il liberalismo*, Ombre Corte, Verona 2023; U. Tellmann, *Foucault and the Invisible Economy*, "Foucault Studies", 6, 2009, pp. 5-24.

¹⁰ M. Foucault, *Nascita della biopolitica*, cit., p. 29.

¹¹ *Ivi*, p. 39.

garmente “anarchica”, del neoliberalismo»¹². Nello spazio storico e concettuale della «crisi di governamentalità» emergeva una nuova forma di governo. Il neoliberalismo, in particolar modo, si generava da un condiviso «campo di avversità». Ad accumunare le diverse anime del movimento neoliberale, infatti, erano i medesimi «oggetti di repulsione»: l’«economia diretta, la pianificazione, l’interventismo di Stato e l’interventismo sulle quantità globali»¹³.

Al centro di questa ricerca vi quindi è il tentativo di mettere in evidenza come il neoliberalismo si sia presentato nelle vesti di un complesso movimento teorico-politico che ha cercato – proprio a partire dal rifiuto di questi «campi di avversità» – di rendere impensabile il problema della fondazione della sovranità, spiazzandone «la rappresentazione ontologica per mezzo di una governamentalità relazionale»¹⁴.

Nel tentativo di dar risposta alla radicale crisi della civiltà moderna, gli autori neoliberali hanno messo al centro delle loro analisi il problema del governo, della coordinazione e dell’ordine in una società pluralista e globale. Il neoliberalismo, quindi, può essere descritto proprio come un progetto capace di dar risposta al problema dell’ordine sociale e politico, ripensando l’intero assetto su nuove basi.

Proprio a partire da questa linea interpretativa è possibile sostenere che il programma neoliberale sia nato dalla percezione di uno «scacco epocale che andava ben oltre la reazione alla crisi economica degli anni Trenta». Opportunamente si è affermato che gli autori neoliberali hanno messo in rilievo lo «stallo consolidato del progetto settecentesco di egemonia della libertà individuale»: veniva posto al centro della critica neoliberale il «laboratorio borghese» non più capace di produrre «mediazioni politiche e sociali all’altezza delle tensioni che attraversavano la società»¹⁵.

¹² A. Zanini, *L’ordine del discorso economico*, cit., p. 69.

¹³ M. Foucault, *Nascita della biopolitica*, cit., p. 77.

¹⁴ A. Zanini, *L’ordine del discorso economico*, cit., p. 79.

¹⁵ M. Ricciardi, *Tempo, ordine, potere. Su alcuni presupposti concettuali del programma neoliberale*, “Scienza&Politica”, vol. XXIX, n. 57, 2017, p. 1. Si veda: M. Ricciardi, *La società come ordine. Storia e teoria dei concetti sociali*,

Questi autori – economisti, giuristi, filosofi della politica – sono stati tra i primi, nella prima metà del XX secolo, a convincersi non solo dell’irreversibilità dell’evoluzione in atto, ma anche della necessità di affrontare il problema alla radice «spingendosi a immaginare un meccanismo di civilizzazione davvero alternativo a quello di Hobbes, che non si concepisse più come negazione dello stato di natura ma come un progressivo governo dall’interno». Questa intuizione, ha sostenuto Massimo De Carolis, è stata tradotta in una progettualità coerente, capace di edulcorare la «macchina sovrana messa a punto nel Leviatano»¹⁶. La dimensione programmatica neoliberale si è strutturata attraverso l’avversione nei confronti di quella tradizione teorica, politica e giuridica, che collega attraverso «un *fil rouge*, Hobbes con Kant, passando per Rousseau e si propaga e diffonde, distinguendosi dalla “speculazione dialettica”, attraverso il positivismo fino alla *Allgemeine Staatslehre*, e alla sua “crisi” novecentesca»¹⁷.

La «nuova arte di governo» viene interpretata come la reazione alle categorie della modernità¹⁸. Nella sua logica profonda, infatti il neoliberalismo può essere rappresentato come una «filosofia della spoliticizzazione dell’agire umano»¹⁹. In particolar modo, al centro della ricerca, come si vedrà, vi è l’interpretazione del programma teorico – economico e filosofico – del neoliberalismo come la neutralizzazione del rapporto tra la sfera dell’economico e quella della sovranità giuridico-politica.

Eum edizioni, Macerata, 2010; P. Schiera, *Il laboratorio borghese. Scienza e politica nella Germania dell’Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 1987.

¹⁶ M. De Carolis, *Il rovescio della libertà. Tramonto del neoliberalismo e disagio della civiltà*, Quodlibet, Macerata, 2017, p. 22.

¹⁷ C. Galli, *Modernità. Categorie e profili critici*, Il Mulino, Bologna, 1988, p. 8. Si veda, inoltre, C. Galli, *All’insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno*, in T. Hobbes, *Leviatano*, Bur Rizzoli, Milano, 2016, pp. V-L.

¹⁸ Si veda L. Bazzicalupo, *L’economia moderna come risposta a sfida? Mettere alla prova uno strumento concettuale di Carlo Galli*, in M.L. Lanzillo, R. Laudani, *Figure del potere. Saggi in onore di Carlo Galli*, Il Mulino, Bologna, 2020, pp. 13-28.

¹⁹ G. Preterossi, *Teologia politica e diritto*, Laterza, Roma-Bari, 2022. p. 210.

2. Un nuovo rapporto tra Economico e Politico

Attraverso il filtro della razionalità economica, nella condizione neoliberale, ogni decisione sul governo delle vite rende «inutile distinguere tra economia e politica»²⁰. Il progetto neoliberale sembra, dunque, *dissolvere* il problema moderno del rapporto tra Economico e Politico.

Nella storia del pensiero politico e giuridico la relazione tra la sfera della sovranità e quella dell'economico è stata riproposta con ripetizioni e differenze. Al cuore del contendere, infatti, veniva posto il problema del potere e del suo uso legittimo. Come ha mostrato Adelino Zanini, questo rapporto esprime la «necessità di forme di governo politicamente adeguate ai bisogni della *civil society* nel suo rapporto critico-osmotico con lo Stato»²¹. In particolar modo, tra la metà del XVII e la metà del XX secolo, «congiungendo *ideally* Hobbes a Keynes», si è generata la questione moderna per eccellenza.

Tra Otto e Novecento, – periodo storico da cui la nostra analisi prende le mosse – si è assistito ad uno scompaginamento del sistema ogni volta che «la dialettica dei bisogni sfugge alla sovradeterminazione politica dell'interesse generale»²². L'emergere della

²⁰ G. Leghissa, *Neoliberalismo. Una introduzione critica*, Mimesis, Milano, 2013, p. 10.

²¹ A. Zanini, *Filosofia economica. Fondamenti economici e categorie politiche*, Bollati Boringhieri, Torino, p. 7.

²² *Ivi*, p. 8. Rimandiamo, sulla scorta del ragionamento di Zanini, alle pagine dei *Grundlinien der Philosophie des Rechts* di Hegel. Si veda: G. W. F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto. Diritto naturale e scienza dello stato in compendio*, Laterza, Roma-Bari, 1974, p. 299. Fondamentale nell'analisi hegeliana è stato il rapporto con gli economisti classici (Smith, Say e Ricardo). Questa relazione può essere racchiusa nella seguente citazione: «Rinvenire una necessità nell'apparente dispersione e nella sfera materiale è oggetto dell'economia politica, scienza che fa onore al pensiero, perché essa trova le leggi in una massa di accidentalità. È uno spettacolo interessante vedere come qui tutte le catene dell'attività conducano allo stesso punto. È una delle scienze che è sorta nel tempo moderno, come in un suo proprio terreno. Il suo sviluppo mostra lo spettacolo interessante del mondo in cui il pensiero dalla quantità infinita di fatti singoli, che si trovano dapprima dinanzi ad esso, rintraccia i principi semplici della cosa, l'intelletto attivo in essa e che la governa». Fuori da questo rapporto è difficile com-

«questione sociale» ha costretto la sovranità politica, calata nel sociale, a sottostare alla mediazione dell'economico²³.

Le forme più radicali del pensiero novecentesco – con cui questo lavoro si confronta – hanno posto il problema della crisi del primato del politico nei confronti dell'economico. La riflessione filosofica ha messo in luce come l'impraticabilità del predominio del politico diviene l'«espressione di una disfunzione, se non di una vera separazione, raffigurata nell'immagine di un mondo neutralizzato e spoliticizzato dalla tecnica, unico alter ego dell'Economico»²⁴. Proprio per questa ragione riteniamo decisivo fare i conti

prendere il pensiero hegeliano: in tutta la sua vita, dalla formazione scientifica fino alla maturità, ha letto Steuart, Smith, Say e Ricardo, riflettendo sulla società civile anche attraverso queste lenti. Dall'economia politica classica il filosofo tedesco ha assorbito, potenziandola, quella visione totalizzante della realtà, che cercava di abbracciare l'insieme dei rapporti e l'insistenza sugli attriti, sugli elementi conflittuali che si generavano al livello della *bürgerliche Gesellschaft*. Hegel ha criticato la pretesa, propria dei classici, che il mercato e il mondo degli agenti della produzione e del commercio avessero sempre la possibilità e la capacità di autoregolarsi, di risolvere autonomamente le contraddizioni che essi stessi creavano, o di cui erano espressione. Il superamento delle opposizioni reali sarebbe avvenuto soltanto con l'intervento di altre forze più potenti: lo Stato. Secondo Hegel, il non aver colto questa verità produsse il limite del pensiero classico: si dipanò, quindi, come «scienza dell'intelletto» e non ancora come scienza della ragione nonostante anche il pensiero classico mirasse a cogliere perfettamente la totalità. Si veda F. Ranchetti, *La formazione della scienza economica. Quesnay, Smith, Say*, Loescher Editore, Torino, 1977, pp. 16-17 da cui sono tratte le citazioni di Hegel; R. Bodei, R. Rancinaro, M. Barale (a cura di S. Veca), *Hegel e l'economia politica*, Mazzotta, Milano, 1975.

²³ Si veda S. Chignola, *Fragile cristallo. Per la storia del concetto di società*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2004.

²⁴ A. Zanini, *Filosofia economica. Fondamenti economici e categorie politiche*, Bollati Boringhieri, Torino, p. 10.

Uno degli sguardi *radicali* è quello Carl Schmitt. Il giurista tedesco quando si è confrontato con i problemi economici lo ha fatto «dal lato dello Stato». Il suo discorso verteva, come ha sottolineato Carlo Galli, intorno alla proposta di leggere «la dialettica economica come un conflitto politico non-dialettico, ossia di interpretare l'economia politica (la politica della produzione) all'interno di una teoria del "politico" come frattura ontologica epocalmente originaria». Il politico può emergere in ogni ambito della vita associata, può manifestarsi in ogni plesso organizzato anche, ovviamente, nell'economico. Ma resta una «negazione indeterminata», non generata da uno specifico equilibrio interno all'economia: per questa ragione, secondo il giurista tedesco, i «*problemi economici rimangono i*

con i problemi che le dottrine economiche sollevano.

Come proveremo a mostrare nel corso del volume, il progetto neoliberale porta alle estreme conseguenze la necessità dell'assoggettamento della sovranità alla mediazione dell'economico. La macchina sovrana deve essere neutralizzata. La dottrina economica neoliberale – l'*economics* – conduce ad una rappresentazione geometrica del sistema. Viene espunta la relazione che ha definito

problemi del rapporto tra economia e Stato». Schmitt si è ritrovato davanti uno Stato che interveniva nell'economia perché ne era dipendente e a sua volta attraversato dagli interessi economici veicolati dai partiti: politicizzazione dell'economia ed economicizzazione dello Stato. Scrive Schmitt ne *Il custode della costituzione*: «in ogni Stato moderno il rapporto dello Stato con l'economia forma il vero oggetto delle questioni di politica interna direttamente attuali. Esse non possono più essere risolte con il vecchio principio liberale di un'incondizionata non-confusione, di un assoluto non intervento. Tuttavia, prescindendo da poche eccezioni, esso è ancora generalmente riconosciuto. Nello Stato odierno, ed anzi tanto quanto più esso è un moderno Stato industriale, le questioni economiche rappresentano il contenuto principale delle difficoltà di politica interna e la politica interna ed estera è in gran parte politica economica, e non soltanto in quanto politica doganale e commerciale o come politica sociale». Il non intervento negli antagonismi e nei conflitti sociali ed economici, che oggi non sono affatto combattuti con mezzi puramente economici, significherebbe lasciare il via libera ai diversi gruppi di potere». Meglio ancora, il *laissez-faire* «non è nient'altro che un intervento in favore di chi è di volta in volta superiore e privo di scrupoli». Lo Stato economico presentava la più importante trasformazione rispetto alle concezioni dello Stato del XIX secolo. Pur esistendo un allineamento ideologico con l'idea liberale di una purezza apolitica dell'economia: finché le libertà rimanevano puramente economiche, non erano «politicamente», cioè «statualmente», rilevanti, nonostante il loro esplicarsi a determinati rapporti di forza. Il problema si presentava, però, quanto l'economia diveniva il terreno di scontro «politico»: lo Stato ne veniva a subire le conseguenze. Il vero passaggio alla conflittualità, di tipo «politico», esplose proprio quando si ebbe la presunzione che la società poteva liberarsi dello Stato e sostituirsi ad esso. Schmitt rifiutava le innovazioni del diritto che seguivano le mutazioni del sociale, andava salvaguardata sempre quella «verticalità» che lo spingeva ad adottare rimedi costituzionali estremi: *in questo modo poteva restituire senza molte mediazioni quel «plusvalore» allo Stato*. C. Schmitt, *L'epoca delle neutralizzazioni e delle spoliticizzazioni* (1932), in Id., *Le categorie del 'politico'*, Il Mulino, Bologna, 1972, pp. 167-183. C. Schmitt, *Il custode della costituzione*, Giuffrè, Milano, 1981; C. Schmitt, *Legalità e legittimità*, Il Mulino, Bologna, 2018; C. Schmitt, *Stato forte ed economia sana*, "Filosofia politica", I, 2019, pp. 7-22; C. Galli, *Genealogia della politica. Carl Schmitt e la crisi del pensiero politico moderno*, Il Mulino, Bologna, 2010; C. Galli, *Carl Schmitt: politica ed economia nella crisi di Weimar*, "Filosofia politica", I, 2019, pp. 45-54; G. Preterossi, *Carl Schmitt e la tradizione moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

l'«esperienza moderna»: il sistema economico viene descritto come retto da forze sovranaturali, capaci di condurlo in una posizione di equilibrio stabile e ottimale per tutti, con l'unica condizione che le forze vengano lasciate agire liberamente²⁵.

Una specifica concezione epistemologica e gnoseologica sorregge la «neutralizzazione» del politico²⁶. Come ricorda Foucault, la razionalità economica neoliberale è fondata sulla «inconoscibilità della totalità del processo». L'assenza della «totalità» nella disciplina economica rende manifesta l'«impossibilità di un punto di vista sovrano sulla totalità dello stato che deve governare»²⁷. Non può esservi «sovrano in economia, non c'è sovrano economico»²⁸. L'economia «è una disciplina atea; l'economia è una disciplina senza Dio»²⁹. Tutti i ritorni e i ricorsi del pensiero liberale e neoliberale dell'Europa del XIX e XX secolo – ha sostenuto il filosofo francese – hanno rappresentato sempre una modalità di porre «il problema dell'impossibilità dell'esistenza di un sovrano economico»³⁰. Il neoliberalismo, dunque, prende le mosse dalla formulazione dell'«incompatibilità essenziale tra la molteplicità non totalizzabile, caratteristica dei soggetti d'interesse, dei soggetti economici, e l'unità totalizzante del sovrano giuridico»³¹.

²⁵ G. Lunghini, *Conflitto crisi incertezza. La teoria economica dominante e le teorie alternative*, Bollati Boringhieri, Torino, 2012.

²⁶ Cfr. A. Verza, *La neutralità impossibile. Uno studio sulle teorie liberali contemporanee*, Giuffrè, Milano, 2000.

²⁷ M. Foucault, *Nascita della biopolitica*, cit., p. 233.

²⁸ Si veda: S. Chignola, *L'impossibile del sovrano. Governamentalità e liberalismo in Michel Foucault*, in Id. (a cura di), *Governare la vita. Un seminario sui Corsi di Michel Foucault al Collège de France (1977-1979)*, Ombre Corte, Verona, 2006, pp. 37-70.

²⁹ M. Foucault, *Nascita della biopolitica*, cit., p. 231. Fondamentale sottolineare come questo passaggio essenziale della costruzione filosofica e giuridica neoliberale abbia aperto un rilevante cantiere di indagine sulla teologia economica. A tal riguardo si veda: G. Agamben, *Il regno e la gloria. Per una genealogia teologica dell'economia e del governo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009; M. Esposito, *Politiche di salvezza. Teologia economica e secolarizzazione nel governo del sociale*, Mimesis, Milano, 2015; G. Preterossi, *La teologia politica è inestinguibile?*, «Pólemos. Materiali di filosofia e critica sociale», 2, 2016, pp. 40-65.

³⁰ M. Foucault, *Nascita della biopolitica*, cit., p. 233.

³¹ *Ivi*, p. 232. Il neoliberalismo, prevedendo che il «benessere dell'uomo può